

Vincenzo Sorrentino

Stato moderno e potere invisibile in Marx

1. *Segreti e menzogne*

Sono molti e di diverso tipo i casi di esercizio occulto del potere politico di cui parla Marx: complotti di governo, infiltrazioni della polizia nel movimento operaio, manipolazione di processi, strumentalizzazione della stampa al fine di influenzare l'opinione pubblica, attività diplomatica segreta, ricorso alla menzogna da parte di uomini di governo, tentativi di pilotare le elezioni¹. Gli interessi promossi occultamente, che talvolta sono meramente personali, danneggiano spesso vasti settori della società². A tale proposito è di grande interesse quanto Marx scrive in merito alla vita politica in Francia negli anni che precedono la rivoluzione del 1848. L'interesse

¹ Cfr. K.MARX, *Enthüllungen über den kommunistenprozeß zu Köln* (1853), trad. it. *Rivelazioni sul processo contro i comunisti a Colonia*, in K.MARX-F.ENGELS, *Opere complete*, vol. XI, Editori Riuniti, Roma 1982, pp. 455, 464; ID., *Herr Vogt* (1860), trad. it. *Il signor Vogt*, La Nuova Sinistra - Samonà e Savelli, Roma 1970, pp. 123-124, 98-145; ID., *Revelations on the Secret Diplomatic History of the eighteenth century* (1856-1857), trad. it. *Rivelazioni sulla storia diplomatica segreta del XVIII secolo*, L'Erba Voglio, Milano 1978; ID., *Lord Palmerston* (1853), trad. it. *Lord Palmerston*, in K.MARX-F.ENGELS, *Opere complete*, vol. XII, Editori Riuniti, Roma 1978, p. 360; ID., *The Civil War in France. First Draft* (1871), trad. it. *La guerra civile in Francia. Primo saggio di redazione*, in *Scritti sulla Comune di Parigi*, La Nuova Sinistra - Samonà e Savelli, Roma 1971, p. 107; ID., *Der Achtezehnte Brumaire des Luis Napoleon* (1852), trad. it. *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*, in K.MARX-F.ENGELS, *Opere complete*, vol. XI, cit., pp. 125, 129, 146, 155-157; ID., *Die Klassenkämpfe in Frankreich 1848 bis 1850* (1850), trad. it. *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, in *Rivoluzione e reazione in Francia*, Einaudi, Torino 1976, pp. 50-51, 81, 132 e ID., *The Civil War in France* (1871), trad. it. *La guerra civile in Francia*, Editori Riuniti, Roma 1974, pp. 56, 96, 99.

² Cfr. K.MARX, *Kritik des Hegelschen Staatsrechts* (1843), trad. it. *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*, in K.MARX-F.ENGELS, *Opere complete*, vol. III, Editori Riuniti, Roma 1976, pp. 53-54 e ID., *Rivelazioni sulla storia diplomatica segreta del XVIII secolo*, cit., pp.121sgg..

all'indebitamento dello Stato, che era la principale fonte di arricchimento della frazione della borghesia che governava, fu alla base dell'enorme incremento delle spese pubbliche e del conseguente dilagare della corruzione. Quest'ultima, come Marx non manca di denunciare, si diffuse enormemente anche nella seconda e nella terza Repubblica³.

Nei testi di Marx lo Stato viene continuamente smascherato al fine di portare alla luce il tessuto di corruzione e di strategie occulte che alimenta la reale prassi di governo. Marx, però, non si limita a questa operazione di disoccultamento, ma delinea un quadro teorico all'interno del quale è possibile individuare le condizioni della diffusione del potere invisibile. Tale diffusione è inscindibile da quelle che, a parere dell'autore del *Capitale*, sono le contraddizioni interne allo Stato moderno.

2. La contraddizione tra la forma ed il contenuto dello Stato

Nelle *Glosse critiche in margine all'articolo "Il re di Prussia e la riforma sociale. Di un prussiano"* Marx osserva che l'incapacità dell'amministrazione pubblica di eliminare il pauperismo non è addebitabile soltanto ad un singolo Stato, e neanche a deficienze accidentali dell'amministrazione, ma piuttosto all'esistenza di una contraddizione tra la vita privata e quella pubblica, tra gli interessi particolari e quelli generali⁴. Tale contraddizione fa sì che, di fronte alle conseguenze che scaturiscono dalla natura asociale della vita civile, "l'impotenza è la legge di natura dell'amministrazione", poiché "se lo Stato moderno volesse eliminare l'impotenza della sua amministrazione, sarebbe costretto a eliminare l'odierna vita privata. Se esso volesse eliminare la vita privata, dovrebbe eliminare se stesso, perché esso esiste soltanto nell'antitesi con quella"⁵. La vita privata, la vita dell'individuo nella società civile, è contrassegnata dalla

³ Cfr. K.MARX, *Le lotte di classe in Francia*, cit., pp. 8-9; Marx sottolinea la corruzione sistematica propria del "partito dell'ordine" durante la seconda Repubblica (cfr. *Il 18 brumaio...*, cit., p.163). In merito, invece, alla terza Repubblica, cfr. ID., *La guerra civile in Francia*, cit., pp. 55-57.

⁴ K.MARX, *Kritische Randglossen zu dem Artikel "Der König von Preussen und die Sozialreform. Von einem Preussen"* (1844), trad. it. *Glosse critiche in margine all'articolo "Il re di Prussia e la riforma sociale. Di un prussiano"*, in K.MARX-F.ENGELS, *Opere complete*, Vol. III, cit., p. 215.

⁵ Cfr. *ivi*, p. 216.

conflittualità degli interessi privati; il suo superamento implicherebbe quindi il superamento dello Stato, il cui potere si giustifica appunto in quanto potere “pacificatore”, *super partes* e dunque in opposizione alla vita privata. Marx ribadisce questa idea quando afferma che “l’anarchia della società civile è il fondamento della situazione pubblica moderna, così come, a sua volta, la situazione pubblica è, dal canto suo, la garanzia di questa anarchia”⁶. L’aspetto più rilevante della questione sta nel fatto che è lo Stato stesso, ossia quel potere che dovrebbe combattere l’anarchia e la conflittualità ad essa connessa, a farsene garante, poiché, come Marx sottolinea ne *Il 18 brumaio*, il governo trova il suo corrispettivo nell’incoerenza informe del corpo sociale⁷.

La guerra di tutti contro tutti è l’unica situazione in cui lo Stato si giustifica in quanto tale, e cioè come forma di potere meramente ordinatrice, indipendentemente dai metodi e dai contenuti delle singole scelte politiche. Ecco perché coloro che governano, per conservare il proprio potere nei momenti in cui lo vedono minacciato, cercano di creare un clima di tensione e di instabilità capace, da un lato, di far diventare primario quel bisogno di ordine il cui soddisfacimento legittima lo Stato e, dall’altro, di giustificare la repressione di ogni opposizione. Per il raggiungimento di questo duplice obiettivo essi cercano di dare corpo a inesistenti minacce alla pace civile oppure di alimentare conflitti reali mirando, però, a mantenerli entro limiti che li rendano governabili.

Marx denuncia, ad esempio, come il governo prussiano, pur essendo consapevole della mancanza di pericolosità del movimento operaio in seguito alla disfatta della rivoluzione del 1848, si serva della caccia ai comunisti come premessa per la crociata reazionaria contro la borghesia liberale, e utilizzi l’idea del complotto comunista come pretesto per eliminare gli eretici politici attraverso il diritto. In un articolo del 1853 egli sottolinea come lo spauracchio di un complotto comunista a Berlino venga agitato per rafforzare la polizia e giustificare azioni repressive contro persone “scomode”⁸. Fenomeni analoghi si verificano anche nella seconda

⁶ K.MARX-F.ENGELS, *Die heilige Familie* (1845), trad. it. *La sacra famiglia*, in K.MARX-F.ENGELS, *Opere complete*, vol. IV, Editori Riuniti, Roma 1972, p. 131.

⁷ Cfr. K.MARX, *Il 18 brumaio...*, cit., p. 144.

⁸ Cfr. K.MARX, *Rivelazioni sul processo contro i comunisti a Colonia*, cit. p. 468; cfr. anche il *Proscritto del 1875*, in K.MARX-F.ENGELS, *Opere complete*, vol. XI, cit., pp. 630-631 e ID., *The Berlin Conspiracy*, trad. it. *Il complotto di Berlino, articolo sul "New York Daily Tribune" n. 3745 del 18 aprile 1853*, in K.MARX-F.ENGELS, *Opere complete*, vol. XII, cit., p. 30.

e nella terza Repubblica francese. Nel gennaio del 1851 il ministro degli Interni Vaisse evoca lo “spettro rosso”, l’esistenza di una grande agitazione segreta, per intimidire l’assemblea e condurla sulle posizioni dell’esecutivo. Inoltre, Marx mette in risalto come lo stato d’assedio venga imposto periodicamente alla società francese per comprimerle il cervello e farla diventare tranquilla⁹. Tutte le occasioni e i metodi sono buoni per creare quel clima di guerra capace di giustificare l’intervento dello Stato. Contro la Comune di Parigi viene messa in piedi una cospirazione per abbattere la rivoluzione mediante una guerra civile¹⁰. A tale proposito, è particolarmente interessante la descrizione dell’atteggiamento assunto da Thiers quando l’arcivescovo Darboy fu preso in ostaggio dagli uomini della Comune. Marx fa notare che la Comune offrì di scambiare l’arcivescovo e molti sacerdoti con Blanqui, il quale era nelle mani di Thiers, e che quest’ultimo rifiutò lo scambio perché “con Blanqui avrebbe dato alla Comune una testa, mentre l’arcivescovo gli sarebbe stato più utile come cadavere”¹¹: la sua uccisione, infatti, avrebbe provocato l’indignazione generale ed avrebbe fornito un’ulteriore giustificazione per la sanguinosa repressione della Comune. In una recensione scritta nel 1850 Marx, dopo aver denunciato la partecipazione della polizia ad alcuni atti terroristici, afferma che “la polizia tollera le congiure, e non solo come un male necessario: le tollera come centri facilmente sorvegliabili in cui convergono i più esagitati elementi rivoluzionari della società, come fucina della rivolta, la quale in Francia è diventata un mezzo di governo necessario quanto la polizia, e infine come luogo in cui reclutare i propri mouchards politici”¹². Lo Stato semina il disordine per salvare l’“ordine”, ossia gli assetti di dominio vigenti, entrando così in palese contraddizione con i propri fini dichiarati. Esso può darsi un’aria di imparzialità soltanto finché il proprio “ordine” viene accettato come necessità indiscutibile, ma appena intravede la minaccia di una messa in discussione dei propri obiettivi reali non può non mostrare il suo vero volto, ossia la sua funzionalità rispetto al modo di produzione capitalistico e al dominio della borghesia ad esso connesso. Un esempio

⁹ Cfr. K.MARX, *Il 18 brumaio...*, cit., pp. 122, 169 e ID., *Le lotte di classe in Francia*, cit., p.140.

¹⁰ Cfr. K.MARX, *La guerra civile in Francia*, cit., pp. 95, 111.

¹¹ *Ivi*, p.110.

¹² K.MARX-F.ENGELS, *Recensione a “Les Conspirateurs”, par A.Chenu/ “La naissance de la République en Février 1848”, par Lucien de la Hodde (1850)*, in K.MARX-F.ENGELS, *Opere complete*, vol. X, Editori Riuniti, Roma 1977, p. 319; cfr. anche *ivi*, p. 316.

evidente è dato, per Marx, dall'atteggiamento della classe dominante in Francia volto a neutralizzare le conseguenze della rivoluzione del febbraio 1848, la quale ha innalzato i colori della repubblica sociale¹³.

Marx definisce ciò a cui lo Stato deve essere funzionale il suo *contenuto* (*Inhalt*), al quale è correlata una determinata *forma* (*Form*) giuridica¹⁴. Caratteristica essenziale di questa forma è il fatto di porre lo Stato come un potere sovrano *super partes* mirante alla “pace civile” e all’“interesse generale”. Per un verso vi è una *corrispondenza* tra la forma e il contenuto dello Stato: quest'ultimo, infatti, costituisce un'essenziale strumento di dominio del modo di produzione capitalistico all'interno della società borghese¹⁵. D'altro canto, però, tra Stato e società civile vi è un'*opposizione*; il primo, infatti, - in quanto “universalità”, “interesse collettivo” - si basa formalmente su principi che sono opposti a quelli che permeano la società civile¹⁶ - caratterizzata dal conflitto tra interessi particolari mossi dallo “spirito di corporazione” - e la cui realizzazione è inscindibile dalla soppressione dei rapporti di potere che la contraddistinguono: se lo Stato mirasse realmente all'interesse generale sarebbe costretto a combattere il dominio sociale della borghesia cui esso è di fatto funzionale.

Lo Stato è intimamente legato alla società civile, i cui elementi portanti - la proprietà privata, le differenze di condizione, cultura, professione, ecc. - costituiscono i suoi stessi presupposti; la coesistenza di *corrispondenza* ed *opposizione* tra Stato e società civile esprime, dunque, la contraddizione tra

¹³ Cfr. K.MARX, *The Civil War in France. Second Draft* (1871), trad. it. *La guerra civile in Francia, Secondo saggio di redazione*, in *Scritti sulla Comune di Parigi*, cit., pp. 169, 183. In merito alla suddetta funzionalità dello Stato, cfr., ad esempio, K.MARX-F.ENGELS, *Manifest der kommunistischen Partei* (1848), trad. it. *Manifesto del partito comunista*, in K.MARX-F.ENGELS, *Opere complete*, vol. VI, Editori Riuniti, Roma 1973, pp. 488, 490-491; ID., *Die deutsche Ideologie* (1845-1846), trad. it. *L'ideologia tedesca*, in K.MARX-F.ENGELS, *Opere complete*, vol. V, Editori Riuniti, Roma 1972, pp. 75-76 e K. MARX, *La guerra civile in Francia*, cit., p. 78.

¹⁴ Cfr. K.MARX, *Critica della filosofia hegeliana...*, cit., p. 34; ID., *Le lotte di classe in Francia*, cit., p. 52 e K.MARX-F.ENGELS, *L'ideologia tedesca*, cit., pp. 333-334.

¹⁵ In merito a tale funzionalità dello Stato, cfr., ad esempio, K.MARX-F.ENGELS, *Manifest der kommunistischen Partei* (1848), trad. it. *Manifesto del partito comunista*, in K.MARX-F.ENGELS, *Opere complete*, vol. VI, Editori Riuniti, Roma 1973, pp. 488, 490-491; ID., *L'ideologia tedesca*, cit., pp. 75-76 e K. MARX, *La guerra civile in Francia*, cit., p. 78

¹⁶ Cfr. K.MARX-F.ENGELS, *L'ideologia tedesca*, cit., p. 32; K.MARX, *Critica della filosofia hegeliana...*, cit., pp. 85-88 e ID., *Zur Judenfrage* (1844), trad. it. *Sulla questione ebraica*, in K.MARX-F.ENGELS, *Opere complete*, vol. III, cit., pp. 165-166.

lo Stato e le sue premesse, la contraddizione dell'astratto Stato politico con se stesso¹⁷. Nella società moderna i gruppi dominanti cercano di riprodurre le condizioni del proprio dominio sociale attraverso un'organizzazione politica la cui forma, se venisse realizzata, richiederebbe il venir meno di quelle stesse condizioni a cui dovrebbe essere funzionale. Ecco perché nello Stato moderno la forma deve rimanere “mera forma (*bloße Form*)”¹⁸. Quando si parla della *funzionalità* dello Stato rispetto al modo di produzione capitalistico è necessario quindi considerare che per Marx tale funzionalità può sussistere soltanto a determinate condizioni, ossia se si riesce a ridurre la “forma” a “mera forma”, se si riesce cioè a neutralizzare il “potenziale eversivo” dell'ordinamento giuridico. La miscela che l'organizzazione statale cerca di neutralizzare è comunque esplosiva. Lo Stato, infatti, giustifica la propria supremazia sui gruppi sociali in lotta appellandosi alla propria forma. Così facendo, però, esso le dà valore agli occhi dei governati i quali, in questo modo, sono indotti a esigerne la realizzazione. Lo Stato si può trovare a dover fronteggiare “minacciose” rivendicazioni che esso stesso non può non legittimare e che, dunque, deve combattere occultamente. In altri termini, è come se finisse per rimanere prigioniero di un tragico circolo vizioso in cui, per imporre la propria specifica forma di potere, è portato a riprodurre continuamente le condizioni della propria soppressione. Nei paesi democratici questa contraddittorietà propria della politica moderna tende a radicalizzarsi.

Nello Stato rappresentativo democratico, che per Marx costituisce “lo Stato moderno compiuto”¹⁹, le contraddizioni proprie della politica moderna vengono pienamente alla luce. A tale proposito, è importante l'analisi degli effetti della rivoluzione del 1848 che diede vita alla seconda Repubblica francese. Marx sostiene che la repubblica rappresenta la forma più solida e più completa del dominio della borghesia²⁰. Essa è caratterizzata

¹⁷ Cfr. *ivi*, pp. 164, 166 e ID., *Critica della filosofia hegeliana...*, cit., p.102.

¹⁸ Cfr. *ivi*, pp. 72-73.

¹⁹ Cfr. K.MARX-F.ENGELS, *La sacra famiglia*, cit., p. 128.

²⁰ Cfr. K.MARX, *Le lotte di classe in Francia*, cit., pp. 58, 146; ID., *Il 18 brumaio...*, cit., p.114 e ID., *Kritik des Gothaer Programms* (1875), trad. it. *Critica del programma di Gotha*, Editori Riuniti, Roma 1976, p. 45. A riguardo, è importante considerare che per Marx lo Stato moderno è un “comitato d'affari della borghesia” (*Manifesto...*, cit., p. 464) e che, come abbiamo appena visto, lo Stato moderno compiuto è lo Stato rappresentativo democratico. Marx osserva che la repubblica consente l'unione delle diverse frazioni della borghesia, cfr. *La guerra civile in Francia. Secondo saggio di redazione*, cit., pp. 183-185 e ID., *Il 18 brumaio...*, cit., pp. 172-173.

dall'esistenza di una costituzione democratica che sancisca, tra le altre cose, il principio della sovranità popolare, il suffragio universale, nonché i diritti dell'uomo e del cittadino, come, ad esempio, il diritto di associarsi e quello di manifestare i propri pensieri attraverso la stampa. Denunciando la funzionalità di tale forma di governo rispetto al potere della borghesia, Marx evidenzia come uno Stato formalmente democratico non equivalga di per sé ad una "vera democrazia"²¹. Ciò nonostante, la realizzazione dei principi inerenti alla forma dello Stato democratico implica il venir meno del suo contenuto²².

Marx mette in risalto la funzionalità dei diritti dell'uomo rispetto agli assetti di dominio della società borghese²³. Tuttavia, il pieno rispetto di tali diritti richiederebbe una valorizzazione dell'individuo che non potrebbe non mettere in discussione il sistema economico vigente all'interno di tale società, sistema in cui il lavoratore non è che una merce. In merito poi alla libertà di stampa, essa può sottoporre l'esercizio del potere statale ad un controllo "dal basso"²⁴ inconciliabile con la necessità di occultamento connessa alla funzione dello Stato. Infine, il principio della sovranità popolare, il suffragio universale e la libertà di associazione, se non ridotti a componente meramente teatrale della vita politica, implicano un grado di partecipazione popolare che può minare il monopolio dell'"affare generale" detenuto dalla classe dominante per realizzare i propri interessi. Marx, ad esempio, sottolinea chiaramente come il suffragio universale contenga un potenziale di "instabilità" per il dominio della borghesia, poiché può mettere in questione i poteri vigenti²⁵. Nella sua *Introduzione* del 1895 a *Le lotte di*

²¹ Cfr. K.MARX, *Critica della filosofia hegeliana...*, cit., pp. 33-34.

²² Cfr. S.AVINERI, *The Social and Political Thought of Karl Marx* (1968), trad. it. *Il pensiero politico e sociale di Marx*, Il Mulino, Bologna 1972, p. 234.

²³ Cfr. K.MARX, *Sulla questione ebraica*, cit., pp. 174-182; ID., *Grundrisse der Kritik der politischen Oekonomie* (1857-1858), trad. it. *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, in K.MARX-F.ENGELS, *Opere complete*, vol. XXIX, Editori Riuniti, Roma 1986, pp. 171 sgg. e ID., *Das Kapital. Buch I* (1867), trad. it. *Il capitale*, Editori Riuniti, Roma 1989, Libro I, pp. 208-209.

²⁴ Cfr. K.MARX, *Autodifesa in Il primo processo della "Neue Rheinische Zeitung"* (1849), in K.MARX-F.ENGELS, *Libertà di stampa e censura*, Guaraldi, Bologna 1970, p. 191.

²⁵ K.MARX, *Le lotte di classe in Francia*, cit., pp. 145-146. Marx, però, denuncia anche le strategie di neutralizzazione del suffragio universale da parte di Luigi Bonaparte, che lo organizza in modo da farlo diventare "un semplice giocattolo nelle mani dell'esecutivo (...) uno strumento di frode, di inganno e di falsificazione (...) la

classe in Francia, Engels scriverà che la borghesia arrivò a temere più l'azione legale del movimento operaio che quella illegale e insurrezionale²⁶. Sono dunque queste le ragioni per cui, quando nella società nascono movimenti di massa che spingono verso la realizzazione della forma democratica dello Stato borghese, la funzionalità di tale forma si muta in disfunzionalità: le armi forgiate dalla borghesia contro il feudalesimo le si rivoltano contro²⁷. Lo Stato, nel prevenire tali movimenti o nel combatterli una volta sorti, non può che agire in segreto, ponendosi in contrasto con i propri principi di legittimazione; ne consegue che quanto più minacciosamente incombe la loro presenza, tanto più diventa necessario il ricorso all'esercizio occulto del potere.

La repubblica, osserva Marx nella *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*, è ancora soltanto la forma astratta della democrazia²⁸. Essa, però, tende a mettere in moto un duplice processo che le si può rivolgere contro, in quanto può portare alla soppressione del suo carattere astratto, ossia meramente politico. Da un lato, infatti, la repubblica radicalizza l'opposizione tra Stato politico e società civile, dato che l'ineguaglianza sociale risulta più aspra là dove è meno "imbellettata" dall'ineguaglianza politica²⁹. Dall'altro lato, come abbiamo visto, essa dà impulso ad un meccanismo che Marx, riferendosi alla Costituzione della seconda Repubblica, descrive in questi termini: "la contraddizione, però, che investe tutta questa Costituzione, sta nel fatto che le classi la cui schiavitù sociale essa deve eternare, proletariato, contadini, piccoli borghesi, sono messe, mediante il suffragio universale, nel possesso della forza politica, mentre alla classe il cui vecchio potere sociale essa sanziona, alla borghesia, sottrae le garanzie politiche di questo potere. Ne costringe il dominio politico entro condizioni democratiche le quali facilitano ad ogni momento la vittoria delle classi nemiche e pongono in questione le basi stesse della società

sanzione parlamentare del sacrosanto potere statale" (ID., *La guerra civile in Francia. Primo saggio di redazione*, cit., pp. 106, 123).

²⁶ Cfr. F.ENGELS, *Einleitung zu "Die Klassenkämpfe in Frankreich"* (1895), trad. it. *Introduzione alla prima ristampa delle "Lotte di classe in Francia"*, in K.MARX, *Rivoluzione e reazione in Francia*, cit., p. 403.

²⁷ Cfr. K.MARX, *Il 18 brumaio...*, cit., p. 147.

²⁸ Cfr. K.MARX, *Critica della filosofia hegeliana...*, cit., p. 35.

²⁹ Cfr. K.MARX, *Die moralisierende Kritik und die kritisierende Moral* (1847), trad. it. *La critica moraleggiante e la morale criticante*, in K.MARX-F.ENGELS, *Opere complete*, vol. VI, cit., pp. 341-342.

borghese”³⁰. La democrazia politica - anche soltanto per le sue procedure ed i suoi principi, per la sua semplice *forma* - è pericolosa per i gruppi dominanti. Paradossalmente è proprio dall’analisi di uno dei critici della società moderna che con maggiore disincanto ha denunciato le illusioni della democrazia formale, che emerge il potenziale “rivoluzionario” dei principi e delle regole democratiche.

Benché inizialmente fiducioso nel movimento rivoluzionario, Marx diventa presto consapevole del fatto che in Francia nel 1848 non esistevano ancora le condizioni per la soppressione del potere della borghesia. Ciò nonostante, egli sottolinea come quest’ultima fosse cosciente dei pericoli insiti nella situazione creatasi in seguito alla rivoluzione; essa infatti “capiava che tutte le cosiddette libertà e istituzioni progressive borghesi minacciavano il suo *dominio di classe* tanto nella sua base sociale quanto nella sua sommità politica; erano cioè diventate ‘*socialiste*”³¹. Marx fa notare che questa accusa di “socialismo” non era un semplice modo di parlare, una moda o una tattica del partito dell’ordine, ma esprimeva il fatto che la borghesia giudicava il senso e la tendenza del socialismo meglio dello stesso movimento socialista. Un aspetto importante da rilevare è che non soltanto la democrazia, ma persino il liberalismo borghese viene dichiarato “socialista”; non soltanto il suffragio universale, ma lo stesso regime parlamentare, la libertà di discussione e la funzione critica dell’opinione pubblica costituiscono un pericolo³².

In sintesi, il compimento della forma democratica è incompatibile con la funzione sociale dello Stato. Si tratta allora di vedere quali sono le strategie difensive messe in atto dalla classe dominante. Dall’analisi degli avvenimenti successivi alla rivoluzione del 1848 in Francia, emerge che la borghesia cerca di salvare il proprio dominio sociale in tre modi: 1) *svuotando* la forma democratica; 2) *sospingendola*, ossia instaurando lo stato d’assedio; 3) *sopprimendola*, e cioè appoggiando il colpo di Stato di Bonaparte.

La borghesia oscilla tra la tendenza a sopprimere la forma e il tentativo di neutralizzarla. Essa può conservare la forma democratica soltanto svuotandola, riducendo cioè il potere politico delle masse popolari ad un “motore illusorio”. È indicativo, a riguardo, quanto Marx scrive a proposito della Costituzione repubblicana: questa esige dalle classi sottomesse che

³⁰ K.MARX, *Le lotte di classe in Francia*, cit., p. 63-64.

³¹ K.MARX, *Il 18 brumaio*, cit., p.147.

³² Cfr. *ivi*, pp. 147-148.

non avanzino dall'emancipazione politica a quella sociale e dalla classe dominante che non retroceda dalla restaurazione sociale a quella politica³³. Non è semplice, però, raggiungere questo "equilibrio". La borghesia ha bisogno di "stabilità" politica per riprodurre il proprio potere sociale, ma la repubblica, se non viene svuotata, diventa il regime dell'"instabilità" permanente. Ecco perché il governo, di fronte alle rivendicazioni provenienti "dal basso", è costretto ad instaurare periodicamente lo stato d'assedio, a sospendere le garanzie costituzionali e a fare del potere statale uno strumento dichiarato di guerra civile contro le aspirazioni rivoluzionarie dei produttori³⁴. Marx, però, osserva che il potere statale come strumento di guerra civile risulta inammissibile come forma politica normale, che è insopportabile perfino alla massa delle classi medie. In queste condizioni il dominio politico della borghesia diventa incompatibile con la sicurezza e con l'esistenza della borghesia, in particolare della "massa extraparlamentare della borghesia", alla quale, per mantenere il proprio potere sociale, non resta che appoggiare la soppressione della forma democratica dello Stato, anche contro parte dei propri rappresentanti nel Parlamento; in una situazione in cui per la classe dominante la legalità diventa soffocante, l'unica via di uscita è il cambiamento della forma di governo³⁵.

Per Marx la dittatura di Bonaparte non è l'esito di una sconfitta, ad opera di fattori esterni, dello Stato rappresentativo democratico, ma è l'emergere dell'intima struttura di dominio di quest'ultimo, la quale può rimanere nascosta soltanto finché non viene messa in discussione la funzionalità dello Stato rispetto agli interessi della classe dominante. Ecco perché Marx può affermare che la Francia di Bonaparte era già tutta intera nella repubblica parlamentare³⁶. Nello Stato moderno esiste un nesso profondo tra democrazia politica e dittatura; quest'ultima, infatti, in determinati contesti costituisce l'unico modo per garantire il contenuto della prima.

Dall'analisi marxiana dello Stato moderno emerge, dunque, che l'invisibilità è il carattere costitutivo, e non meramente contingente, di un

³³ Cfr. K.MARX, *Le lotte di classe in Francia*, cit., p. 64.

³⁴ Cfr. *ivi*, p. 146; ID., *Il 18 brumaio...*, cit., pp. 122, 136, 142, 148 e ID., *La guerra civile in Francia. Secondo saggio di redazione*, cit., pp. 169-170, 184.

³⁵ Cfr. *ivi*, p. 170; ID., *Il 18 brumaio...*, cit., pp. 142, 148, 180-181 e ID., *Le lotte di classe in Francia*, cit., p. 145.

³⁶ Cfr. K. MARX, *Il 18 brumaio*, cit., p. 192; cfr. anche ID., *La guerra civile in Francia. Primo saggio di redazione*, cit., pp. 131-132.

potere, quello politico, i cui metodi ed obiettivi, dettati dalla sua funzionalità rispetto agli imperativi strategici del sistema economico, devono essere occultati in quanto contrastanti con i principi di legittimazione democratici. Il significato più profondo di questo livello della riflessione di Marx non può essere colto senza considerare la portata che il segreto, il mistero e l'occultamento assumono all'interno del modo di produzione capitalistico.

3. *Il capitale come potenza misteriosa*

Delle importanti indicazioni in merito a tale questione sono fornite nella teoria del feticismo della merce. Com'è noto, ciò che connota la moderna società occidentale è il carattere pervasivo che vi assume la forma di merce, la quale diventa la forma dominante di mediazione dei rapporti sociali³⁷. È questo il motivo per cui le contraddizioni della forma di merce rispecchiano le contraddizioni della società borghese³⁸. Nel *Capitale* Marx mette in risalto l'“arcano (*Geheimnis*) della forma di merce”³⁹ e poco dopo afferma che “ il valore trasforma ogni prodotto di lavoro in un geroglifico sociale. In seguito, gli uomini cercano di decifrare il senso del geroglifico, cercano di penetrare l'arcano (*Geheimnis*) del loro proprio prodotto sociale...”⁴⁰. Particolare rilevanza, ai fini del nostro discorso, riveste la sottolineatura del “misticismo (*Mystizismus*) del mondo delle merci”, dell'“incantesimo e la stregoneria che circondano di nebbia (*umnebelt*) i prodotti del lavoro sulla base della produzione di merci”⁴¹.

Le implicazioni di questa connotazione della merce diventano pienamente comprensibili considerando quanto Marx afferma nella *Critica* in merito al “misticismo (*Mystizismus*)” di Hegel, al “mistero (*Mysterium*)” della sua filosofia. Il misticismo sta qui nel fatto che i soggetti reali diventano dei momenti dell'idea, mentre quest'ultima, elevata a soggetto, finisce per agire “dietro il sipario” della storia, la quale diventa dunque

³⁷ Cfr. K.MARX, *Il capitale*, Libro I, cit., pp. 92, 111.

³⁸ Cfr. G. LA GRASSA, *Riflessioni sulla merce*, Editori Riuniti, Roma 1977, pp. 21-22, 25.

³⁹ K.MARX, *Il capitale*, Libro I, cit, p. 104.

⁴⁰ *Ivi*, p.106.

⁴¹ *Ivi*, p.108. Altrove Marx parla del “carattere mistico (*der mystische Charakter*) della merce” (*ivi*, p.103).

duplice, esoterica ed essoterica⁴². Di fronte al lavoratore il prodotto, trasformandosi in merce, viene come assorbito in una storia esoterica che sfugge ad ogni controllo. La merce è un *enigma*, “una cosa imbrogliatissima, piena di sottigliezza metafisica (*voll metaphysischer Spitzfindigkeit*)...”⁴³.

Marx osserva che nel prodotto, finché è valore d'uso, non vi è “nulla di misterioso (*nichts Mysteriöses*)”, ma appena si presenta come merce esso “si trasforma in una cosa sensibilmente sovrasensibile (*ein sinnlich übersinnliches Ding*)”, ossia in qualcosa di misterioso⁴⁴; ma non solo. Il prodotto si erge di fronte al lavoratore come una potenza che lo sovrasta, così come risulta evidente nel capitale⁴⁵. Il carattere misterioso che assume questo potere estraneo sul lavoro vivo è chiaramente messo in risalto nell'analisi del capitale produttivo d'interesse, il quale per Marx esprime l'essenza stessa del capitale⁴⁶. Si tratta di un punto centrale. Nel modo di produzione capitalistico abbiamo un capovolgimento tale per cui si

⁴² Cfr. K.MARX, *Critica della filosofia hegeliana...*, cit., pp. 8, 10, 13. La connessione tra *misticismo* e *mistero* è deducibile anche dal fatto che Marx definisce *mistiche* le leggi cui sono assoggettati i membri delle società segrete (cfr. *Aufzeichnung einer Rede von Karl Marx über die geheimen Gesellschaften* [1871], trad. it. *Sulle società segrete*, in K.MARX - F.ENGELS, *Critica dell'anarchismo*, Einaudi, Torino 1972, p. 292).

⁴³ Cfr. K.MARX, *Il Capitale*, Libro I, cit., p. 103; “l'*enigma del feticcio denaro* è soltanto l'*enigma (Ratsel) del feticcio merce* divenuto visibile e che abbaglia l'occhio” (*ivi*, p.125). In un altro passo leggiamo: “di dove sorge dunque il carattere enigmatico (*der ratselhafte Charakter*) del prodotto di lavoro appena assume *forma di merce*? Evidentemente, proprio da tale forma.” (*ivi*, p.104).

⁴⁴ Cfr. K.MARX, *Il capitale*, Libro I, cit., p. 103. È interessante notare la contrapposizione esistente tra questa definizione della merce - la cui “sovrasensibilità” esprime il suo carattere metafisico, ossia occulto - e quella, che Marx formula in uno scritto del 1844, del prodotto del lavoro non alienato, prodotto nel quale la personalità del produttore è “sensibilmente visibile” (cfr. ID., *Auszüge aus James Mills Buch “Éléments d'économie politique”*, trad. it. *Estratti dal libro di James Mill “Éléments d'économie”*, in K.MARX-F.ENGELS, *Opere complete*, vol. III, cit., p.247).

⁴⁵ Cfr. K.MARX, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, cit., vol. XXIX, p. 390; cfr. anche *ivi*, vol. XXX, p. 83.

⁴⁶ Cfr. K.MARX, *Theorien über den Mehrwert* (1862-1863), trad. it. *Teorie sul plusvalore*, vol. III, in K.MARX-F.ENGELS, *Opere complete*, vol. XXXVI, Roma 1979, p. 524 e ID., *Das Kapital. Buch III* (1865), trad. it. *Il capitale*, cit., Libro III, pp. 465, 472. Nel capitale produttivo d'interesse il *feticismo* proprio del modo di produzione capitalistico viene portato a termine, poiché in esso il denaro appare capace, per una “qualità segreta innata”, di valorizzare il proprio valore indipendentemente dalla riproduzione (cfr. *ivi*, pp. 463, 465, 472).

costituisce un'apparenza che occulta il reale processo di produzione⁴⁷ e che trasforma, agli occhi degli agenti della produzione, i loro prodotti - e, come vedremo tra breve, i rapporti sociali - in forze misteriose che sfuggono al loro controllo. Questo duplice aspetto del feticismo del mondo delle merci percorre l'intera analisi marxiana. In merito al primo dei fenomeni menzionati, Marx sottolinea come, nel capitale produttivo d'interesse, l'interesse - che è solo una parte del profitto - appaia come il fatto originario, occultando in questo modo il carattere originario del profitto e rendendo invisibili gli elementi reali del capitale e, quindi, il rapporto tra capitale e lavoro⁴⁸. A ciò si accompagna il fatto che il capitale assume la forma di una potenza misteriosa dotata di un'esistenza autonoma: "il capitale appare come la fonte misteriosa, e che da se stessa crea l'interesse (*Das Kapital erscheint als mysteriöse und selbstschöpferische Quelle des Zinses*), il suo proprio accrescimento"⁴⁹. A tale proposito, va notato che Marx definisce il capitale un'"entità molto mistica (*ein sehr mystisches Wesen*)"⁵⁰. In sintesi, al lavoratore, è importante ribadirlo, il prodotto del suo lavoro appare non soltanto come un *mistero*, ma anche come una *potenza occulta*.

Quanto detto in merito al *prodotto* vale anche per i *rapporti sociali di produzione*. Abbiamo già accennato al fatto che tali rapporti sono mediati dallo scambio di merci e, dunque, dal valore di scambio dei prodotti. A proposito di quest'ultimo, Marx osserva che "se è esatto dire che il valore di scambio è un rapporto tra persone, bisogna tuttavia aggiungere: un rapporto celato (*verstecktes*) sotto il velo delle cose"⁵¹. I rapporti così celati vengono regolati da leggi che, per i singoli individui, risultano *invisibili*. Quest'ultimo aspetto viene esplicitamente evidenziato da Marx quando afferma che la legge sottesa alla concorrenza "rimane invisibile (*unsichtbar*)

⁴⁷ Sul problema dell'apparenza nel *Capitale*, cfr. M.MUGNAI, *Il mondo rovesciato. Contraddizione e "valore" in Marx*, Il Mulino, Bologna 1984, pp.65-123 e G.BEDESCHI, *Alienazione e feticismo...*, cit., pp.138-145.

⁴⁸ Cfr. K.MARX, *Il capitale*, Libro III, cit., pp. 464-465 e ID., *Teorie sul plusvalore*, vol. III, pp. 500, 525.

⁴⁹ K.MARX, *Il capitale*, Libro III, cit., p. 464. A riguardo, cfr. anche *ivi*, p. 542; ID., *Teorie sul plusvalore*, vol. III, cit., pp. 489 e ID., *Das Kapital. Erstes Buch. Sechstes Kapitel (1865-1866)*, trad. it. *Capitolo VI inedito*, in *Il capitale*, Libro I, Einaudi, Torino 1975, pp. 1278-1280.

⁵⁰ Cfr. K.MARX, *Il capitale*, Libro III, cit., p. 940.

⁵¹ K.MARX, *Zur Kritik der politischen Oekonomie (1859)*, trad. it. *Per la critica dell'economia politica*, Editori Riuniti, Roma 1984, p.16; cfr. anche *Il Capitale*, Libro I, cit., p.106.

e incomprensibile ai singoli agenti della produzione stessa”⁵². Nella concorrenza il capitalista monetario, quello industriale, il proprietario fondiario e l’operaio salariato appaiono come personificazioni rispettivamente del capitale produttivo d’interesse, di quello industriale, del capitale produttivo di rendita e del lavoro. La concorrenza, dunque, nella sua manifestazione superficiale, scrive Marx, “non è altro che il movimento di questo mondo capovolto. Nella misura in cui in questo movimento si fa strada l’intima connessione, essa appare come una legge misteriosa”⁵³. Marx mette anche in risalto il ruolo che nella concorrenza gioca il segreto come strumento deliberatamente adottato dai concorrenti⁵⁴.

Nella società borghese, i rapporti sociali reali sono *occultati*⁵⁵ e, in quanto reificati, appaiono agli agenti della produzione come *forze misteriose*. È particolarmente indicativo il fatto che, per descrivere questo fenomeno, Marx ricorra ad una terminologia analoga a quella con la quale definisce la forma di merce del prodotto. Egli parla, infatti, del “mistico velo di nebbie (*mystischen Nebelschein*)” del processo vitale sociale, delle “potenze arcane” della produzione di merci e dei “misteri (*Geheimnisse*) del processo di produzione sociale”⁵⁶.

Marx sottolinea chiaramente l’interdipendenza esistente tra la forma che assumono i prodotti e quella che assumono i rapporti sociali di produzione nella società borghese⁵⁷: questi ultimi, così come i primi,

⁵² *Ivi*, Libro III, p.941; in merito all’ “apparenza della concorrenza”, cfr. *ivi*, pp. 969-994.

⁵³ K.MARX, *Teorie sul plusvalore*, vol. III, cit., p.550.

⁵⁴ Cfr. K.MARX, *Oekonomisch-philosophische Manuskripte aus dem Jahre 1844*, trad. it. *Manoscritti economico-filosofici*, in K.MARX-F.ENGELS, *Opere complete*, vol. III, cit., pp.270-271; cfr. anche *ivi*, p. 256; in seguito farò riferimento a questo lavoro con l’abbreviazione “*Manoscritti*”.

⁵⁵ Riguardo all’*occultamento*, proprio del modo di produzione capitalistico, dei reali rapporti tra gli uomini, cfr. G. LA GRASSA, *Riflessioni sulla merce*, cit., pp.18, 27, 47, 55-56, 62; B.OLLMAN, *Alienation: Marx’s Critique of Man in Capitalist Society* (1971), trad. it. *Alienazione*, Armando, Roma 1975, p.192; I.I.RUBIN, *Ocherki po teorii stoimosti Marksa* (1928), trad. it. *Saggi sulla teoria del valore di Marx*, Feltrinelli, Milano 1976, p. 9; G.LUKÁCS, *Geschichte und Klassenbewusstsein* (1923), trad. it. *Storia e coscienza di classe*, Sugarco, Milano 1988, pp.108, 121 e A.SCHAFF, *Entfremdung als soziales Phänomen* (1977), trad. it. *L’alienazione come fenomeno sociale*, Editori Riuniti, Roma 1979, p. 85.

⁵⁶ Cfr. K.MARX, *Il capitale*, Libro I, cit., pp. 111, 643 e Libro III, p. 927.

⁵⁷ “L’arcano (*Geheimnis*) della forma di merce consiste dunque semplicemente nel fatto che tale forma, come in uno specchio, restituisce agli uomini l’immagine dei

appaiono del tutto *indipendenti* dai produttori. In un importante passo dell'*Ideologia tedesca* viene evidenziato il carattere *misterioso* che assumono i rapporti sociali resi *indipendenti* di fronte agli individui: “i rapporti di produzione degli individui, quali si sono avuti sinora, devono parimenti esprimersi come rapporti politici e giuridici [...]. All'interno della divisione del lavoro questi rapporti devono rendersi indipendenti di fronte agli individui. Tutti i rapporti non possono essere espressi nella lingua se non come concetti. *Che queste generalità e questi concetti appaiano come potenze misteriose è una conseguenza necessaria dell'indipendenza acquistata dai rapporti reali di cui essi sono espressione* [corsivo aggiunto]”⁵⁸. Diversi anni dopo Marx scriverà: “solo la produzione capitalistica sviluppa su grande scala le condizioni sia oggettive che soggettive del processo lavorativo, strappandole ai singoli lavoratori indipendenti; ma le sviluppa come potenze dominanti *il singolo operaio* e a lui *straniere*. Così *il capitale diventa un essere terribilmente misterioso* [corsivo aggiunto]”⁵⁹.

Da quanto detto risulta, dunque, che il trasformarsi dei prodotti del lavoro e dei rapporti di produzione in qualcosa di *misterioso* e l'*occultamento* dei reali rapporti sociali sono connessi al processo di *personificazione* delle cose e di *reificazione* delle relazioni esistenti tra le persone, che caratterizza il modo di produzione capitalistico⁶⁰.

La messa in rilievo, da parte di Marx, del carattere occulto che nel modo di produzione capitalistico assumono tanto i prodotti quanto i rapporti di produzione è, inoltre, implicita nelle frequenti analogie con il fenomeno religioso: “come l'uomo è dominato nella religione dall'opera della propria testa, così nella produzione capitalistica egli è dominato dall'opera della

caratteri sociali del loro proprio lavoro, facendoli apparire come caratteri oggettivi dei prodotti di quel lavoro, come proprietà sociali naturali di quelle cose, e quindi restituisce anche l'immagine del rapporto sociale tra produttori e lavoro complessivo, facendolo apparire come un rapporto sociale fra oggetti esistente al di fuori di essi produttori” (*ivi*, p.104). A riguardo cfr., anche, *ivi*, p.125.

⁵⁸ K.MARX-F.ENGELS, *L'ideologia tedesca*, cit., p. 373.

⁵⁹ K.MARX, *Capitolo VI inedito*, cit., p. 1280; cfr. anche ID., *Teorie sul plusvalore*, vol. I, cit., p. 422.

⁶⁰ Cfr. K.MARX, *Il capitale*, Libro III, cit., p.943; cfr. anche *ivi*, pp. 932, 938-940, 998; *ivi*, Libro I, cit., p. 114; ID., *Manoscritti...*, cit., pp. 293, 298 e K.MARX-F.ENGELS, *L'ideologia tedesca*, cit., p.72.

propria mano”⁶¹. La figura fenomenica dei prodotti e dei rapporti di produzione appare agli agenti della produzione come un “arcano” simile ai misteri della religione⁶².

Condizione essenziale della pervasività della forma di merce, che è alla base dei suddetti fenomeni, è la divisione capitalistica del lavoro⁶³. Importanti indicazioni in merito al nostro tema emergono da quanto il filosofo tedesco scrive a proposito della divisione del lavoro nella manifattura e nella grande industria. Nella prima la divisione del lavoro rende “unilaterale” l’attività del lavoratore e isola le sue funzioni⁶⁴. L’individuo, in questo modo, viene a perdere la visione dell’intero processo lavorativo e quindi anche della connessione esistente tra le singole operazioni ed il risultato finale, il prodotto; il processo lavorativo appare dunque regolato da leggi misteriose. Nella grande industria le macchine costituiscono una condizione essenziale per il venir meno del carattere occulto del processo di produzione sociale; nello stesso tempo, però, cadono i limiti che la manifattura imponeva al dominio del capitale⁶⁵. Nella grande industria potenziale di emancipazione e radicalizzazione dell’estraneazione del lavoro coesistono. In essa, infatti, la perdita del controllo, da parte degli individui, della propria attività lavorativa - la sua trasformazione in un meccanismo oscuro - è accelerata dalla rigida separazione tra scienza e lavoro immediato, tra ideazione ed esecuzione⁶⁶.

⁶¹ K.MARX, *Il capitale*, Libro I, cit., p. 680; cfr. anche *ivi*, pp. 104-105 e ID., *Manoscritti...*, cit., pp. 298, 301. Marx osserva che il rapporto D-D’ costituisce il compimento del quid pro quo religioso, cfr. *Teorie sul plusvalore*, vol. III, cit., p. 529

⁶² A riguardo, cfr. C.CAMPONESI, *Il concetto di alienazione da Rousseau a Sartre*, Sansoni, Firenze 1974, p. 29.

⁶³ Cfr. K.MARX, *Per la critica dell’economia politica*, cit., p.33; ID., *Il Capitale*, Libro I, cit, pp. 74, 394 e *ivi*, Libro III, cit., p.230; K.MARX-F.ENGELS, *L’ideologia tedesca*, cit., pp. 63, 66, 75, 79, 430. Naturalmente quando la produzione di merci diventa la forma generale della produzione “essa condiziona a sua volta una sempre crescente divisione del lavoro sociale” (K.MARX, *Das Kapital Buch II (1869-1879)*, trad. it. *Il Capitale*, cit., Libro II, p. 40).

⁶⁴ Cfr. K.MARX, *Il capitale*, Libro I, cit., pp. 379-380.

⁶⁵ Cfr. *ivi*, pp. 412, 464-465, 505, 532-533.

⁶⁶ In merito a tale separazione, cfr. *ivi*, pp. 405, 467 e ID., *Capitolo VI inedito*, cit., pp. 1326-1328. A riguardo, cfr. H.BRAVERMAN, *Labor and Monopoly Capital (1974)*, trad. it. *Lavoro e Capitale monopolistico*, Einaudi, Torino 1978, pp. 230 sgg.

Nel modo di produzione capitalistico l'attività dell'operaio⁶⁷ è inglobata nella dinamica di autovalorizzazione del capitale; essa è regolata da leggi che rimangono per lui sconosciute, avvolte nel mistero, in quanto inerenti ad un processo produttivo che, a causa della separazione tra ideazione ed esecuzione, trascende tanto le operazioni quanto gli scopi del singolo lavoratore. Nella produzione capitalistica, essendo preclusa al lavoratore la conoscenza delle leggi che determinano il modo del suo operare, quest'ultimo diventa per lui una forza oscura da cui si sente dominato. In queste condizioni vengono distrutti tutti gli aspetti propriamente umani del lavoro, inteso come "attività conforme allo scopo" e la "realizzazione" del lavoro finisce per capovolgersi nella sua "derealizzazione"⁶⁸.

Da quanto è venuto alla luce è possibile affermare che, secondo l'analisi marxiana, un importante aspetto della società borghese è costituito dal carattere occulto che, per l'individuo, assumono i prodotti del suo lavoro, i suoi rapporti con gli altri e la sua stessa attività lavorativa. La rilevanza di questo fenomeno emerge chiaramente se consideriamo la centralità del principio di trasparenza all'interno della filosofia marxiana.

4. *Il principio di trasparenza nell'impianto teorico marxiano*

Marx, lo abbiamo visto, è costantemente impegnato a criticare e denunciare le diverse forme di potere invisibile, sia nella sfera politica che in quella sociale. L'affermazione della necessità della trasparenza politica è presente già nelle *Osservazioni sulle recenti istruzioni per la censura in*

⁶⁷ Il lavoro viene definito da Marx come "attività conforme allo scopo"; egli sottolinea che ciò che caratterizza il lavoro *propriamente umano* è il fatto che "alla fine del processo lavorativo emerge un risultato che era già presente al suo inizio nella *idea del lavoratore*, che quindi era già presente *idealmente*. Non che egli *effettui* soltanto un cambiamento di forma dell'elemento naturale; egli *realizza* nell'elemento naturale, allo stesso tempo, il proprio *scopo*, da lui ben *conosciuto*, che determina come legge il modo del suo operare, e al quale deve subordinare la sua volontà" (K.MARX, *Il capitale*, Libro I, cit., p. 212). Mettendo l'accento sull'*anticipazione "ideale" del prodotto* quale caratteristica essenziale del lavoro propriamente *umano*, Marx non fa che approfondire quanto aveva già affermato nei *Manoscritti*: "l'attività vitale consapevole distingue l'uomo direttamente dall'attività dell'animale" (K.MARX, *Manoscritti...*, cit., p. 303).

⁶⁸ Cfr. K.MARX, *Lineamenti fondamentali...*, cit., vol. XXIX, p. 390.

Prussia e nei Dibattiti sulla libertà di stampa - in cui Marx si schiera rispettivamente contro ogni forma di censura⁶⁹ e a favore della pubblicità dei dibattiti della sesta Dieta renana⁷⁰ - e percorre l'intera sua opera, fino alle importanti affermazioni contenute negli scritti sulla Comune di Parigi, a proposito della quale egli sottolinea il fatto che essa rendeva pubblici i suoi atti e che garantiva un autentico controllo dei funzionari da parte del popolo⁷¹. La centralità del principio di trasparenza risulta anche dalla lotta che il filosofo tedesco conduce contro ogni tentativo di conformare l'organizzazione del movimento operaio al modello delle società segrete. Per Marx gli operai sono giustificati a formare un'associazione segreta soltanto nel caso in cui lo Stato sottrae loro i mezzi legali dell'organizzazione di partito⁷². Egli rivendica, inoltre, la costituzione democratica della Lega dei Comunisti e la sua lotta personale contro la dottrina segreta della Lega, alla quale contrappone "l'intelligenza scientifica della struttura economica della società borghese esposta in forma popolare in modo da permettere una cosciente partecipazione al processo storico rivoluzionario della società"⁷³. Ogni forma di settarismo appartiene all'infanzia del movimento proletario e va dunque combattuta⁷⁴. A tale proposito, risulta particolarmente importante una mozione sulle società segrete, presentata da Marx nel 1871 ed approvata dalla conferenza di Londra dell'Internazionale, in cui vengono evidenziati i motivi per cui esse vanno vietate: "d'altronde questo tipo di organizzazione contrasta con lo sviluppo del movimento proletario, poiché tali società, invece di educare gli operai, li assoggettano a leggi autoritarie e mistiche

⁶⁹ Cfr. K.MARX, *Bemerkungen über die neueste preußische Zensurinstruktion* (1842), trad. it. *Osservazioni di un cittadino renano sulle recenti istruzioni per la censura in Prussia*, in K.MARX-F.ENGELS, *Opere complete*, vol. I, Editori Riuniti, Roma 1989, p.128.

⁷⁰ Cfr. K.MARX, *Debatten über Preßfreiheit und Publikation der Landständischen Verhandlungen* (1842), trad. it. *Dibattiti sulla libertà di stampa e sulla pubblicazione delle discussioni alla Dieta*, in K.MARX-F.ENGELS, *Opere complete*, vol. I, cit., pp. 146-147.

⁷¹ Cfr. K.MARX, *La guerra civile in Francia*, cit., p. 94 e ID., *La guerra civile in Francia, Secondo saggio di redazione*, cit., p.172.

⁷² Cfr. K.MARX, *Rivelazioni sul processo contro i comunisti a Colonia*, cit., p. 461.

⁷³ Cfr. K.MARX, *Il signor Vogt*, cit., pp. 50-51.

⁷⁴ Cfr. K.MARX-F.ENGELS, *Les prétendues scissions dans l'Internationale* (1872), trad. it. *Le cosiddette scissioni nell'internazionale*, in K.MARX-F.ENGELS, *Critica dell'anarchismo*, cit., p. 58; K.MARX, *Lettera a Folte del 23 novembre 1871*, in K.MARX-F.ENGELS, *Critica dell'anarchismo*, cit., pp. 406 sgg.; ID., *Critica del Programma di Gotha*, cit., p. 42 e ID., *La guerra civile in Francia*, cit., p. 113.

che ostacolano la loro autonomia ed indirizzano la loro coscienza in una direzione sbagliata”⁷⁵. Si prospetta qui la connessione tra la lotta per la libertà, per l’emancipazione, e quella per la trasparenza dei rapporti sociali. Nel *Capitale*, descrivendo le caratteristiche di un’associazione di uomini liberi, il filosofo tedesco evidenzia che “le relazioni sociali degli uomini coi loro lavori e con i prodotti del loro lavoro rimangono qui semplici e trasparenti (*durchsichtig einfach*) tanto nella produzione quanto nella distribuzione”⁷⁶. Nello stesso testo, dopo l’osservazione che gli antichi organismi sociali di produzione della vecchia Asia e dell’antichità classica erano più semplici e trasparenti di quello borghese, troviamo un’affermazione estremamente significativa ai fini del nostro discorso: “il riflesso religioso del mondo reale può scomparire, in genere, soltanto quando i rapporti della vita pratica quotidiana presentano agli uomini giorno per giorno relazioni chiaramente razionali (*durchsichtig vernunftige*) fra loro e la natura. La figura del processo vitale sociale, cioè del processo materiale di produzione, si toglie il suo mistico velo di nebbia (*mystischen Nebelschein*) soltanto quando sta, come prodotto di uomini liberamente uniti in società sotto il loro controllo cosciente e condotto secondo un piano”⁷⁷.

Marx nel Libro terzo del *Capitale* distingue, com’è noto, la libertà all’interno del “regno della necessità” dal “vero regno della libertà”. La prima si realizza quando i produttori associati regolano razionalmente il loro ricambio organico con la natura, “lo portano sotto il loro comune controllo, invece di essere da esso dominati come da una forza cieca”⁷⁸. Tuttavia, continua Marx, “al di là di esso comincia lo sviluppo delle capacità umane, che è fine a se stesso, il vero regno della libertà, che tuttavia può fiorire soltanto sulle basi di quel regno della necessità”⁷⁹.

La scomparsa del riflesso religioso del mondo è espressione del raggiungimento della libertà, dell’emancipazione dell’uomo, di cui la trasparenza dei rapporti sociali - e dunque il controllo delle loro dinamiche da parte degli uomini associati - sono parte integrante. La lotta per la libertà, quindi, è sempre anche una lotta contro il trasformarsi dei risultati dell’attività umana in forze misteriose che soggiogano i propri autori. A partire da questa ottica, diventa allora comprensibile il peso ed il significato

⁷⁵ K.MARX, *Sulle società segrete*, cit., p. 262.

⁷⁶ K. MARX, *Il capitale*, Libro I, cit., p. 111.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ K.MARX, *Il capitale*, Libro III, cit., p. 933.

⁷⁹ *Ibidem*.

del principio di trasparenza nella sfera politica. La trasparenza politica presuppone il superamento dell'astratta contrapposizione tra il politico ed il sociale propria dell'età moderna, e cioè non è possibile se non in quanto forma particolare della trasparenza sociale. Non si può dunque comprendere e combattere il potere invisibile senza prendere in considerazione anche i suoi presupposti sociali.

Per il Marx del *Capitale*, sotto questo profilo, mi pare che valga ancora il principio esposto in una sua famosa lettera a Ruge del 1843: “il nostro motto dev'essere dunque: riforma della coscienza, non mediante dogmi, ma mediante l'analisi della coscienza mistica oscura a se stessa (*durch Analysierung des mystischen, sich selbst unklaren Bewußtseins*), sia che si presenti in modo religioso sia in modo politico. Apparirà chiaro allora come da tempo il mondo possieda il sogno di una cosa della quale non ha che da possedere la coscienza, per possederla realmente”⁸⁰.

⁸⁰ K. MARX, *Lettera a Ruge* (settembre 1843), in *La questione ebraica*, Editori Riuniti, Roma 1971 pp. 42-43